

una cattivissima condizione, e l'esperienza l'ha dimostrato; sono convinto (e qui esprimo un'opinione mia particolare), che i proprietari delle magone della Liguria farebbero meglio di pensare a trasformare la loro industria, perchè è impossibile che dovendo procacciarsi la materia prima dall'estero, dovendo far venire la ghisa dall'Inghilterra, e il ferraccio dall'isola d'Elba, per introdurre quindi queste materie nell'interno delle montagne del Genovesato, e trasformarle in ferro e andarle quindi a vendere di nuovo a Genova, è impossibile, dico, che possano reggere contro la concorrenza estera.

Conseguentemente tutto quello che si potrebbe fare in favore di quest'industria, lo dico con dispiacere, non farebbe che prolungare la sua agonia. Mi pare quindi che non sia il caso per ora di toccare a quest'articolo, riservandoci di farlo, ed anche più largamente di quanto chiede il deputato Ghigliani, l'anno venturo, quando tutta la questione relativa al ferro sarà di nuovo sottoposta alla deliberazione della Camera.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Metto ai voti separatamente le due proposizioni del deputato Ghigliani.

Egli propone in primo luogo di ridurre a centesimi 50 il dazio per ogni chilogramma di ferraccio, o rottami di ferro...

GHIGLIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GHIGLIANI. Non oserei rispondere all'onorevole conte di Cavour, ove non avessi da opporre a lui se non le povere mie parole. Ma viene in mio soccorso l'autorità dell'insigne economista Michele Chevalier, il quale è di parere, contro a ciò che pensa l'onorevole Cavour, che la riduzione del dazio sul ferro estero si debba fare a poco a poco, e che per opposto sulla ghisa e sulle altre materie prime, di cui si servono i fabbricanti nazionali, l'intero dazio debba togliersi tutto ad un tratto.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposizione di ridurre il dazio a 50 centesimi per ogni 100 chilogrammi di ferraglia.

(Dopo prova e controprova è rigettata.)

Metto ora ai voti la seconda proposizione, che è di ridurre il dazio sulla ghisa da centesimi 50 a centesimi 20.

(Non è approvata.)

« Stagno in pani od in rottami. »

VALERIO. Anche qui si rinnova la questione che io ho fatta relativamente ai ferri in bacchette rotonde. Noi non abbiamo miniere di stagno nel paese; i nostri operai adoprano molto stagno, e se ne servono per diversi generi d'industrie, delle quali citerò una sola, quella delle fabbriche delle candele steariche.

Tutti i moduli con cui si fabbricano le candele steariche sono di stagno, il quale in questa fabbricazione si logora assai. La Camera sa di quanta importanza siano diventate le fabbriche delle candele steariche, e giova sperare che non andrà gran tempo che ogni città del Piemonte avrà la sua fabbrica di candele steariche, e che così si abolirà per sempre l'uso nauseabondo del sevo.

Inoltre lo stagno è adoperato, come tutti sanno, per la stagnatura degli utensili di cucina; e quindi sotto questo rapporto viene ad essere di gran giovamento nell'interesse dell'igiene privata, ed anche per l'uso delle famiglie povere; è, come ho detto, materia prima di cui non esiste eguale nello Stato; e non veggo motivo per cui questa derrata debba soggiacere ad un dazio di lire 4 ogni 100 chilogrammi.

Io quindi domando, come domandava pel ferro in bacchette rotonde, la soppressione del dazio.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Valerio sia appoggiata.

(È appoggiata.)

SELLA. Mi giova sottoporre alla Camera che la Commissione non disconosceva questi principii emessi testè dall'onorevole deputato Valerio, ma essa osservava per altra parte, che se avesse dovuto procedere ad un esame completo della tariffa daziaria, ed esonerare tutte le materie prime, avrebbe dovuto estendere molto oltre le sue indagini, e comprendervi la cocchia, la cocciniglia, l'indaco, tutte le lacche, i legni coloranti ed infiniti altri articoli di provenienza estera e quali non produce nè punto nè poco il paese.

Per conseguenza la Commissione ha creduto che portando la tariffa sullo stagno allo stesso diritto del rame, che sono due articoli che hanno pressochè un identico valore, la cosa poteva andare; tanto più che lo stagno attualmente vale 200 lire il quintale, ed il dazio di 4 lire costituirebbe un 2 per cento.

Se il deputato Valerio propone l'abolizione del dazio sullo stagno, io sarò il primo a proporre l'abolizione per il rame, perchè in molte leghe si adopera lo stagno ed il rame.

Per altra parte non mi fa poi gran senso l'osservazione che faceva l'onorevole Valerio, che lo stagno serva per la fabbricazione delle candele steariche: io gli dirò che questi utensili non si logorano così facilmente, poichè non contengono che materie oleose, e saponacee. Del resto se dovessimo seguire il sistema del deputato Valerio dovremmo rivolgere la nostra attenzione alla tariffa intiera, e credo che non convenga ora di toccare parzialmente un articolo mentre ve ne sarebbero altri degni maggiormente di essere esaminati.

VALERIO. L'onorevole deputato Sella ha detto che se si accettasse la proposta che faccio per una riduzione sul dazio dello stagno, egli ne farebbe una analoga pel rame, ed io lo ringrazio, ed appoggerò la proposta perchè il rame si trova in condizione poco presso eguale a quella dello stagno. Vi sarebbe però questa diversità che nel senso dei protezionisti l'imposta sul rame si potrebbe sostenere perchè noi abbiamo un'importante miniera di rame nella valle d'Aosta, di cui si stabilirono non ha guari i forni di fondita, mentre che per lo stagno non ne esiste menomamente, e poichè la Commissione medesima dietro mia proposta si è già occupata di questo diritto dello stagno diminuendolo a lire 4, io chiamandone l'abolizione stimo di non indurre la Camera in un ordine nuovo di considerazioni, poichè, come dissi, questa materia è già stata considerata nella proposizione medesima, e d'altra parte non avvi ragione alcuna per cui questa sostanza debba venire imposta.

AIRENTI, relatore. Per rispondere alle osservazioni fatte dall'onorevole deputato Valerio, io non ho che a ricordare quanto diceva or ora incidentalmente il deputato Sella: se non si vuol abolire intieramente la tariffa daziaria, non si può a meno di mantenere quei diritti che sono piuttosto diritti di bilancia che veri dazi.

Ora ha detto il deputato Sella che il prezzo dello stagno in comune commercio è di 200 lire il quintale; il dazio che noi vi proponiamo su questa somma è appena di lire 4; il che vuol dire che, ripartito questo dazio sul quintale, corrisponde precisamente al 2 per cento.

Ora, come ben vede la Camera, questo diritto è assolutamente un diritto minimo, e il rinunciarvi o diminuirlo, non è possibile, salvo che voglia privarsi la finanza d'ogni prodotto per questa parte.